

INTERVISTE

Correzioni di rotta

Le anime dimenticate della

RESISTENZA

Uno tra i più accreditati e autorevoli storici della Resistenza è sicuramente Ugo Finetti, classe 1944, giornalista in RAI dal

1978 al 2008, caporedattore e responsabile di vari programmi culturali televisivi e radiofonici, un passato da politico nel PSI (è stato anche vicepresidente della Regione Lombardia), direttore di «Critica Sociale», vicepresidente del Centro Studi «Grande Milano». Finetti è autore di libri che hanno lasciato il segno come «Togliatti - Amendola» (Ares), «Storia di Craxi» (Boroli), ma soprattutto «La Resistenza cancellata» (Ares), che ha avuto il merito di riportare in primo piano le azioni e il valore dei combattenti per la libertà finiti nel dimenticatoio perché «colpevoli» di non volersi porre al servizio del Partito Comunista. Quel libro è una accurata documentazione delle distorsioni e falsità che, in ordine alla vita dei partiti antifascisti e al loro impegno nella lotta di liberazione, sono rinvenibili nei manuali scolastici di storia, ancora egemonizzati da autori eredi delle vecchie parole d'ordine del Comunismo internazionale e indigeno. Una ragione più che valida per inserire il suo giudizio in questo *dossier* speciale di «Storia in Rete».

Finetti, ancora recentemente, la storica Elena Aga Rossi, nel suo ultimo libro

dedicato agli Anni '40 «L'Italia tra le grandi potenze» (Il Mulino), ha ricordato il contributo dato alla verità sull'eccidio di Porzùs dal suo libro «La Resistenza cancellata»...

«In effetti, quella strage compiuta dai partigiani del PCI filo jugoslavi è stata a lungo occultata e ancora oggi, più in generale, tutto quanto è accaduto sul confine orientale è oggetto di negazionismo da parte comunista. Anche nel 2020 la Giornata della Memoria dedicata alle foibe ha registrato polemiche, dissociazioni, rinnovate calunnie nei confronti delle vittime e giustificazionismi per le torture e le stragi compiute da parte dei comunisti di Tito. La questione di fondo riguarda il fatto che non è vero che essere antifascisti equivalga a essere democratici perché, come ricordava Renzo De Felice, "si può essere antifascisti e non democratici". L'antifascismo non è, precisava, "un discrimine storicamente, politicamente e civilmente utile per stabilire che cos'è una autentica democrazia repubblicana, una democrazia liberaldemocratica". La verità è che vi è stato un uso politico, strumentale e manipolatorio della Resistenza, in primo luogo nell'identificare antifascismo e democrazia e poi nell'espellere dall'antifascismo, e quindi bollare come non democratico, l'anticomunismo democratico e cioè i socialisti non filocomunisti, i liberaldemocratici e i democristiani non cattocomunisti.

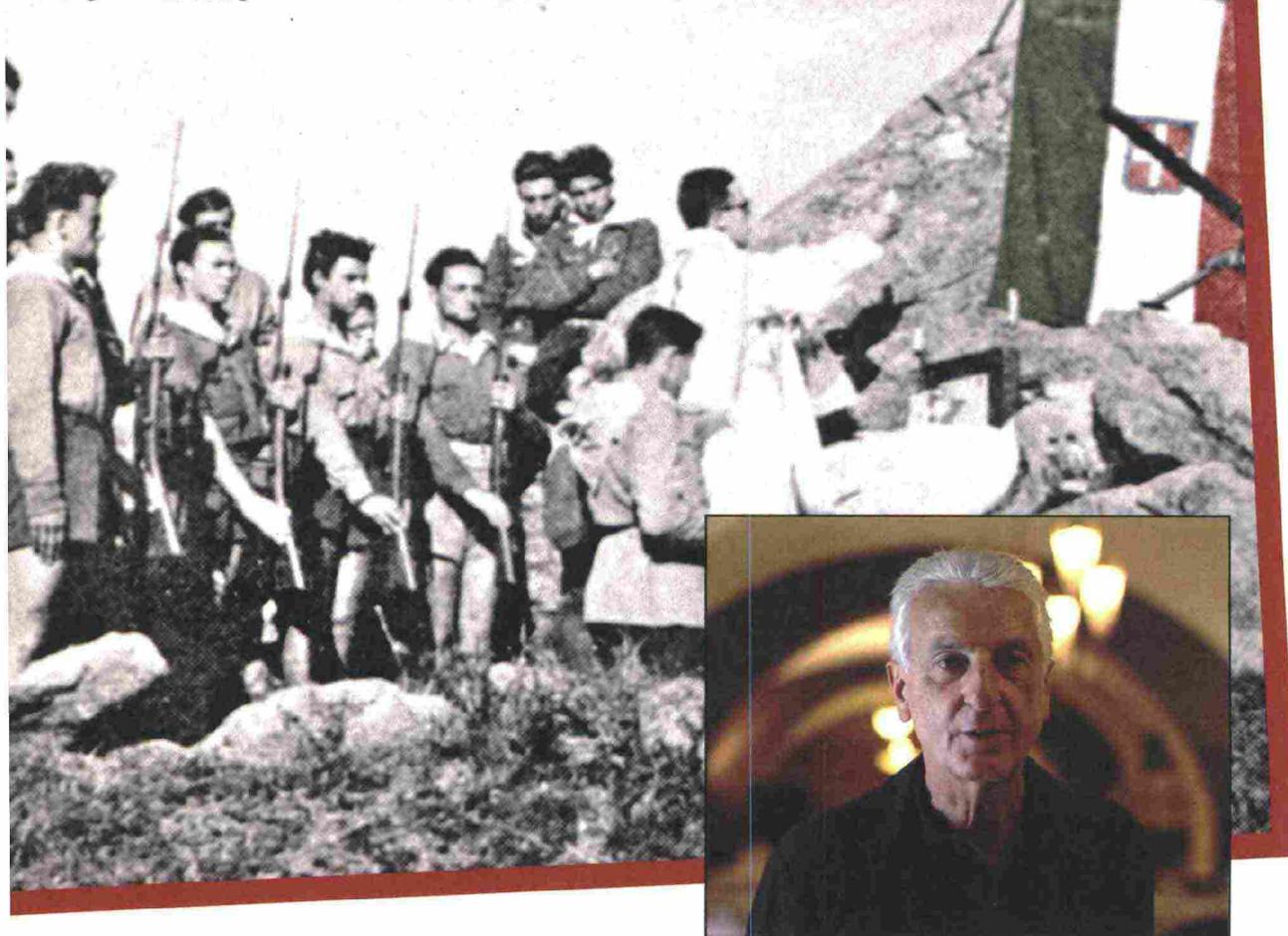


INTERVISTE
Correzioni di rotta

Parla Ugo Finetti, autore di «La Resistenza cancellata», una sorta di contro-storia del movimento partigiano di cui non si nega certo la natura popolare e nazionale. Ma dove anche si depura la storia dei partigiani italiani dalle falsità, dai silenzi e dalle omissioni con cui per decenni la storiografia più orientata ha impastato il racconto della Guerra civile: «La verità è che vi è stato un uso politico e strumentale della Resistenza, in primo luogo nell'identificare antifascismo e democrazia e poi nell'espellere dall'antifascismo l'anticomunismo democratico»

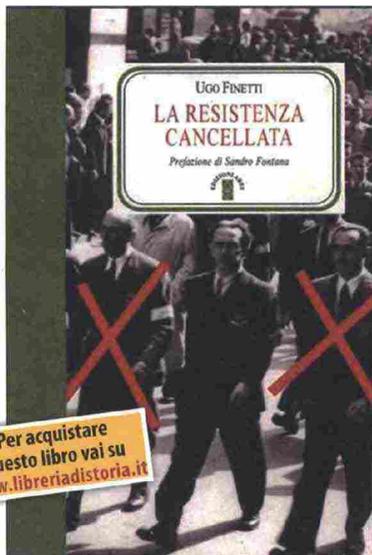
di **Luciano Garibaldi**

Una messa da campo celebrata dai partigiani monarchici della divisione *Mauri* comandata dal maggiore degli Alpini Enrico Martini (1911-1976). La Resistenza non comunista è stata progressivamente messa in ombra, se non cancellata dalla narrazione degli ambienti antifascisti postbellici. Nell'altra foto, Ugo Finetti (1944), giornalista e storico della Resistenza





SPECIALE RESISTENZA



A sinistra, la copertina del saggio di Ugo Finetti «La Resistenza cancellata» (Ares, 2003, pp. 384, € 21,00). A destra, un corteo festeggia la liberazione alzando bandiere italiane con lo stemma sabauda. Fra i manifestanti, in prima fila, anche un sacerdote.

C'è stata una sorta di «strage» anche a livello storiografico con cancellazioni e falsificazioni».

Il che è particolarmente grave, e diciamo pure inaccettabile, soprattutto nei manuali dedicati all'insegnamento scolastico.

«Assolutamente grave. Anche perché nessuno, tra gli autori di quei volumi che finiscono nelle mani – e nella memoria – dei nostri ragazzi, ricorda anche soltanto i nomi dei capi della Resistenza

ai loro ordini. La prima cancellazione riguarda l'apporto degli Alleati. Sembra che la liberazione sia stata opera delle sole Brigate Garibaldi a guida comunista. Nei cortei del 25 aprile a Milano si è soliti vedere gente che brucia la bandiera americana. Il che non è certo in continuità con quanto Palmiro Togliatti prometteva il 29 dicembre 1945 al congresso del PCI: «Ricorderemo in eterno – disse solennemente il segretario del PCI – i soldati e gli ufficiali inglesi, degli Stati Uniti, della Francia, dell'Africa del sud, dell'Australia, del Brasile, i quali hanno

da Mosca. Con il risultato di riferire e raccontare la Storia in modo sbagliato.

«Certamente. Infatti, lo studio della nascita della Resistenza non può essere condotto prescindendo dallo svolgimento complessivo delle azioni militari contro l'occupazione tedesca realizzate in modo non autonomo, ma coordinato, tra CLN Alta Italia, Comando militare delle formazioni partigiane e il quartier generale anglo-americano. Il piano di infiltrazione in previsione dello sbarco nasce nell'agosto del 1942 presso l'SI (*Secret Intelligence/Italy*). A promuoverlo c'è il ventiduenne Max Corvo, di famiglia siciliana, in accordo con Earl Brennan dell'*Italian Division of Special Activities* (IDSA). Corvo è uno dei primi ufficiali del nuovo organismo – *Secret Intelligence* dell'OSS (*Office of Strategic Service*, il servizio americano di informazioni militari e politiche e di operazioni clandestine contro il nemico, antenato della CIA) – costituito per l'Italia. Vi lavorano Vincent Scamporino e Frank Tarallo che guiderà gli sbarchi a sorpresa presso Lipari e Ventotene. Tutti con nomi di chiara origine italiana – non mafiosi – molti dei quali avevano operato anche quando c'era al governo Mussolini affinché

«Vi è stato un uso strumentale e manipolatorio della Resistenza, in primo luogo nell'identificare antifascismo e democrazia e poi nel bollare come "non democratico" l'anticomunismo di socialisti, liberaldemocratici e democristiani non cattocomunisti»

e cioè il presidente del Comitato di Liberazione Alta Italia, il liberale Alfredo Pizzoni, e il comandante del Corpo unificato delle Brigate partigiane, il generale Raffaele Cadorna. La Resistenza appare tutta fatta e guidata dai comunisti con l'adesione di qualche socialista e azionista

lasciato la loro vita o versato il sangue loro per la liberazione del suolo della nostra Patria. Il loro nome vivrà nel cuore del nostro popolo».

Un proposito rapidamente accantonato, anche per evidenti «ordini» pervenuti

SPECIALE RESISTENZA



Il principe Umberto di Savoia con il comandante della 210ª Divisione italiana, unità logistica da combattimento inquadrata nella 5ª Armata americana, durante la Guerra di Liberazione

gli Stati Uniti non considerassero gli italiani come un popolo nemico».

Vogliamo ricordare i più importanti fra questi nomi che una storiografia troppo dipendente dalla politica ha così presto cancellato?

«Gli italo-americani che si occuparono di organizzare lo sbarco e le operazioni in Italia vanno dal capitano Alexander Cagiati al tenente André Pacatte. Stabilirono rapporti diretti con i partigiani uomini come il capitano Michael Formichelli, il capitano Gerald V. Sabatino, il capitano Nevio J. Manzani, il tenente Evin A. Seidner e il tenente Ray L. Tarbox. In modo particolare si distinse il giovane ufficiale James Abrignani, tenente a Brindisi, poi capitano e infine maggiore. Fu lui a porre, dopo la liberazione di Firenze, il quartier generale a ridosso della Linea Gotica. L'azione svolta dagli ufficiali italo-americani che si distinsero nella lotta contro i nazi-fascisti e collaborarono alla Resistenza fu uno dei tratti caratteristici della presenza alleata in Italia. Molti di quelli che nei libri di storia vengono sbrigativamente bollati come mafiosi, provenivano – come il tenente Irving Goff – dalla *Lincoln Brigade* dei volontari americani che avevano combattuto in Spagna. La *Company D* che operava nel Nord Italia alle sue dipendenze era infatti quasi tutta composta da veterani della guerra di Spagna. Anche il britannico capitano Bertrand Knox, che comandava un distaccamento OSS in Toscana, si era arruolato nelle Brigate Internazionali e aveva combattuto in Spagna con il battaglione francese».

E i militari italiani? Cioè i soldati del Regio Esercito? Quale ruolo storico spetta loro nella sconfitta del Reich?

«Un'altra grave cancellazione riguarda l'importante ruolo dei militari che,



«La Resistenza come lotta di classe, con il PCI nel ruolo guida, ha messo in ombra tutto ciò che non riguardò le formazioni partigiane comuniste. Ma la verità è che la Resistenza ebbe inizio, per volontà dei militari, sin dall'8 settembre 1943»

come riconobbe il 25 aprile del 2009 lo stesso Napolitano al Quirinale, era stato "in passato tenuto in ombra". Il caso più clamoroso è l'oscuramento dei fatti di Cefalonia. Basti pensare che ancora nel 1991 nelle oltre 800 pagine della Storia della Resistenza di Claudio Pavone, "Una guerra civile", Cefalonia non viene mai citata».

Veniamo dunque al merito spettante al personale militare del Regio Esercito per avere riportato la democrazia e la libertà nel nostro Paese.

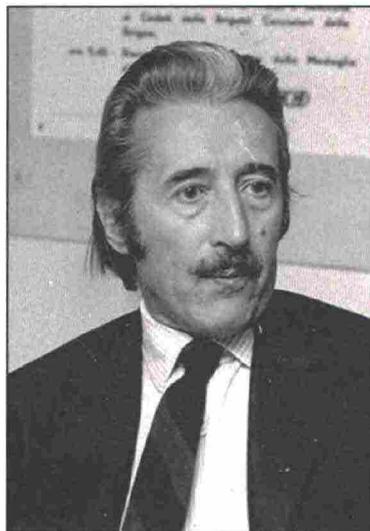
«In effetti, la Resistenza come lotta di classe, con il PCI nel ruolo guida, ha portato a non dare rilievo alle azioni che precedettero l'entrata in scena delle formazioni partigiane comuniste. Ma la verità è che la Resistenza ebbe inizio, per volontà dei militari, sin dall'8 set-

tembre 1943. In quelle giornate non ci fu per tutti la cosiddetta "morte della patria". Le azioni militari contro i tedeschi si registrarono su tutti i fronti: dal generale Cadorna a Roma fino al Dodecaneso. Duri ed eroici combattimenti vi furono anche in Jugoslavia, Albania e Francia. 35 mila sono i soldati italiani morti in combattimento per la Liberazione. A questo sacrificio va aggiunto il coraggioso e importante fenomeno del rifiuto di combattere a fianco dei tedeschi e dei fascisti. Ben 600 mila furono i militari italiani sottoposti al calvario della prigionia dai tedeschi, che li sottrassero al controllo della Croce Rossa Internazionale chiudendoli in 60 *lager* dove 78.216 di essi persero la vita».

Cifre da brividi, che rendono ancor più inaccettabile il comportamento



SPECIALE RESISTENZA



Enrico Martini «Mauri» ed Edgardo Sogno (1915-2000). I due ex partigiani, fieramente anticomunisti, negli anni Settanta furono accusati di aver progettato un colpo di Stato e processati. Vennero entrambi assolti e il pubblico ministero che li aveva inquisiti, Luciano Violante, nel 1979 lasciò la magistratura per candidarsi nelle liste del PCI

dei cosiddetti «storici della Resistenza» dalla memoria corta.

«E c'è dell'altro. Mi riferisco alla cancellazione delle formazioni partigiane non comuniste. In particolare la censura riguarda le formazioni *Mauri* [dal nome del loro comandante, il maggiore degli Alpini Enrico Martini «Mauri»], che nel duro inverno 1944-'45 contavano più

per fare il parlamentare del PCI) e, sul piano storico, con la campagna dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI) contro Renzo De Felice accusato di «posizioni qualunque oggettivamente filofasciste». Inutile ricordare come il ricorso all'«oggettivamente» sia stato tipico delle incriminazioni staliniste. È in quel clima che Luigi Longo

«I comunisti hanno esaltato una Resistenza "parallela" da loro condotta attraverso i GAP le cui principali azioni furono l'attentato di via Rasella e l'assassinio del filosofo Giovanni Gentile che il CLN di Roma e Firenze rifiutò di avallare»

di 10 mila uomini su un totale di 50 mila partigiani in quel drammatico momento in azione. Ma il maggiore travisamento lo si ebbe nel trentennale della Resistenza, nel 1975, con, da un lato, l'arresto di Edgardo Sogno e Enrico Martini «Mauri» da parte del giudice comunista Violante con l'accusa di essere golpisti (accusa da cui vennero poi assolti nel 1978, e Violante nell'anno seguente, il 1979, lasciò la magistratura

con l'espressione «Resistenza tradita». La verità storica è che i comunisti hanno esaltato una Resistenza «parallela» da loro condotta attraverso i GAP (Gruppi di Azione Patriottica) le cui principali azioni furono l'attentato di via Rasella e l'uccisione del filosofo Giovanni Gentile («assassinio» lo definì Pietro Nenni) che il Comitato di Liberazione Nazionale – sia a Roma sia a Firenze – rifiutò di avallare».

Quale è dunque il ruolo storico veritiero della Resistenza?

«Che esistano le basi storiche per una celebrazione unitaria della Resistenza fortemente sentita dagli italiani è indiscutibile. Fu grazie alla Resistenza se l'Italia — Paese che aveva dichiarato la guerra e l'aveva persa — non venne trattata come la Germania e cioè spartita e disarmata. La perdita di territori fu contenuta sul confine nord-est alle rivendicazioni della Jugoslavia di Tito (sostenute all'epoca dall'URSS e dallo stesso PCI che era nel governo italiano), e Trieste, inizialmente spartita in zona A e B come Berlino, fu infine recuperata. Il secondo risultato della Resistenza fu che al contrario della Germania non subimmo il disarmo e proprio il comandante del Corpo Volontari della Libertà (che riuniva le Brigate partigiane), il generale Raffaele Cadorna, divenne il primo Capo di Stato Maggiore del ricostituito Esercito italiano. Il terzo lascito della Resistenza fu il «patto costituzionale» secondo cui una classe politica, da Alcide De Gasperi a Giorgio Amendola e Ugo La Malfa (che erano stati insieme nell'Aventino antifascista) riuscì sempre a sbarrare la strada, sulla destra e sulla sinistra, agli estremismi neofascisti o rivoluzionari».

Quale conclusione trarre da queste osservazioni storiche?

«Chi lamenta una memoria divisa e un crescente disimpegno, dovrebbe chiedersi, a cominciare dall'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia (ANPI), se ciò non sia dovuto anche a propri errori, come l'aver aperto le porte, nel congresso del 2006, ai gruppi estremistici dei «centri sociali». La Resistenza è stata stravolta. Le cancellazioni hanno portato a una estremizzazione che ha aperto la strada alla sua strumentalizzazione più aberrante, e cioè a farne strumento di giustificazione dell'estremismo, poi della violenza e infine del terrorismo».

Luciano Garibaldi